

RICORDO DI TULLIO GREGORY



Tullio Gregory nel suo studio di Direttore dell'ILIESI. Accanto a lui, il modello ligneo del logo dell'Istituto.

La sera di sabato 2 marzo 2019 Tullio Gregory ci ha lasciato. Figura di prima grandezza della cultura italiana del secondo Novecento, grande storico della filosofia e studioso impegnato come pochi altri nelle istituzioni scientifiche e culturali del nostro Paese, era stato il fondatore e poi l'instancabile animatore del gruppo di ricerca per lo studio del lessico filosofico e scientifico della tradizione europea, che aveva riunito intorno a sé al CNR. Di questa iniziativa, nei diversi assetti istituzionali che assunse nel corso degli anni, fu Direttore

Ricordo di Tullio Gregory

senza interruzione per un quarantennio, a partire dalla metà degli anni Sessanta. Per il nostro Istituto si tratta di una perdita senza eguali.

Tullio Gregory era nato a Roma il 28 gennaio 1929. Ancora adolescente, ebbe a frequentare Ernesto Bonaiuti, esponente di primo piano del modernismo italiano, antifascista, scomunicato dalla Chiesa cattolica e privato della cattedra universitaria dallo Stato italiano, a causa del rifiuto opposto al giuramento di fedeltà al regime. Gregory si formò quindi nell'università romana 'La Sapienza' al magistero di Bruno Nardi, storico della filosofia medievale e dantista insigne. La sua carriera scientifica iniziò prestissimo. Laureatosi nel 1950, dall'anno successivo iniziò una collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana 'Treccani', mai interrotta nel corso della sua vita, che lo vide impegnato in numerose, importanti opere pubblicate dall'Istituto e, per un trentennio, anche in qualità di componente del suo Consiglio Scientifico. Nel 1962 era già professore ordinario di Storia della filosofia medievale nella Facoltà di Lettere e Filosofia della 'Sapienza', per poi passare nel 1967 alla cattedra di Storia della filosofia, in coerenza con l'ampliamento dei suoi interessi scientifici dal platonismo medievale alla civiltà del Rinascimento e alla prima modernità, a Descartes e a Gassendi, ai libertini e alla letteratura clandestina. Nel ventennio fra il 1975 e il 1994 insegnò a più riprese all'École Pratique des Hautes Études e alla Sorbonne; nel 1998 fu titolare della Chaire Internationale Blaise Pascal al Collège de France. Nel 1964 iniziò il suo impegno al CNR che terminò ufficialmente solo nel 2010. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e di diverse altre accademie italiane, era socio della British Academy e della American Academy of Arts and Science; fu inoltre nominato Officier de l'Ordre des Arts et des Lettres della Repubblica Francese. Fra le numerose onorificenze ricevute, va ricordato almeno il titolo di Doctor honoris causa conferitogli dall'École Pratique des Hautes Études.

Nella lunga carriera di Tullio Gregory, così ricca di interessi e di iniziative, l'impegno speso in ambito CNR occupa un posto di primissimo piano. Dapprima come animatore, insieme a Tullio De Mauro, di un Gruppo di Ricerca finanziato dal Comitato Nazionale per le Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche; poi come fondatore nel 1970 e Direttore per un trentennio del Centro di Studio per il Lessico Intellettuale Europeo, secondo una tipologia di interventi, oggi scomparsa, che fu di grande importanza per il CNR nel secondo dopoguerra. Essa consentì all'Ente – che proprio a partire dal 1964 si apriva al vasto mondo delle scienze umane e sociali – di favorire la nascita, anche in settori nei quali fino a quel momento era stato del tutto assente, di una rete di ricerca varia e articolata, attorno a figure di sicuro riferimento dell'Università

italiana. Al volgere del millennio, in una fase di grandi cambiamenti per il CNR e per i suoi organismi di ricerca, considerata conclusa l'esperienza dei centri di studio, la vicenda del Lessico Intellettuale Europeo incontrò quella dell'altro centro a carattere filosofico che era attivo alla 'Sapienza', il Centro di Studio del Pensiero Antico, il quale era stato fondato e diretto da Gabriele Giannantoni, prematuramente scomparso nel 1998. Dalla loro fusione, nel febbraio del 2001 nacque l'attuale ILIESI: Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee. Sembrò naturale al CNR affidare la direzione del nuovo Istituto a Tullio Gregory, marcando così una linea di forte continuità culturale, che egli assicurò fino al 2007. Lasciato l'istituto, tra il 2008 e il 2010 poté ancora offrire al CNR un prezioso contributo di competenza scientifica come Direttore del Dipartimento di Identità Culturale, di recente istituzione, che copriva l'intero settore delle scienze umane.

Un impegno ininterrotto, dunque, lungo l'arco di un cinquantennio, quello di Gregory al CNR e che, per quanto riguarda il nostro Istituto, non si esaurì con il termine del suo mandato di direzione scientifica. Anche in seguito, infatti, non fece mai mancare il senso della sua presenza amicale, discreta ma costante, e – a chiunque di noi glielo chiedesse – il beneficio di un consiglio, l'indicazione di una pista di ricerca, il giudizio su un'iniziativa o un progetto. Un impegno durevole e appassionato: non era un segreto per nessuno che il Lessico Intellettuale Europeo, dapprima il Centro poi l'Istituto, rappresentasse per lui l'iniziativa, fra le tante che aveva animato, che forse più gli stava a cuore, della quale andava particolarmente orgoglioso e talora poteva sembrare perfino un po' geloso. D'altro canto al 'Lessico' – come amava dire – aveva impresso una fisionomia inconfondibile, conferendogli fin dall'inizio caratteristiche fortemente specifiche, un profilo scientifico e culturale unico nel panorama storico-filosofico non solo italiano ma internazionale. Un profilo indissociabile dalla sua personalità scientifica.

Sul piano del metodo, alla sua scuola si imparava a porre con forza al centro della ricerca il testo nella sua letteralità e storicità, evitando letture frettolose e superficiali, guidate più dagli schemi concettuali (e talora ideologici) dell'interprete che dalla reale dinamica argomentativa dell'autore. Questo vigoroso appello ad una intransigente fedeltà filologica invero fu condiviso da non pochi storici della filosofia della sua generazione, alle prese con l'eredità pervasiva del neoidealismo italiano ma anche con gli orientamenti più ideologicamente marcati e militanti della tradizione cattolica e di quella marxista. Quel che ha fatto la differenza nel suo caso, delineando un tratto specifico del suo orientamento metodologico, tuttavia, sta nella speciale

attenzione riservata alla dimensione linguistica e in particolare alla struttura lessicale del testo, una struttura da indagare in profondità, facendo ricorso alle tecniche di analisi testuale più agguerrite e in primo luogo a quell'insieme di tecniche che negli anni pionieristici del Centro di Studio per il Lessico Intellettuale Europeo – sostanzialmente il ventennio tra 1965 e il 1985 – chiamavamo metodologie elettroniche o computazionali e che oggi diremmo piuttosto metodologie digitali. Senza perdere di vista l'obiettivo finale, che era evidentemente storico e interpretativo, con l'ausilio del computer si scandagliavano i testi, per metterne in luce peculiarità linguistiche e strutture lessicali. Al 'Lessico' furono all'inizio gli anni degli spogli e delle elaborazioni lessicografiche di indici e concordanze di singoli testi, poi della redazione di lessici d'autore, e ancora – anche a misura che la tecnologia informatica progrediva – la costituzione della prima banca dati e infine il fiorire di una molteplicità di archivi digitali di testi filosofici e scientifici, che oramai nel loro insieme coprono momenti salienti e figure di primo piano della cultura europea, dai Presocratici ai filosofi del Rinascimento italiano, alla prima modernità – da Bacon a Descartes, a Spinoza, a Leibniz, a Vico, fino a Kant. Archivi tutti liberamente consultabili che offrono allo studioso testi nelle edizioni canoniche di riferimento e consentono svariate possibilità di consultazione e d'indagine.

Se l'enfasi posta sullo studio della testura linguistico-concettuale dei testi e, in relazione a questa, sul reciproco definirsi e determinarsi di campi semantici e vettori di senso ben si accordava, almeno nei suoi tratti di fondo, con la temperie culturale degli anni dello strutturalismo, non per questo nell'insegnamento di Gregory veniva meno l'attenzione alla dimensione storica entro cui la lettura dei testi andava collocata, considerandone in primo luogo l'effettiva circolazione e quindi il reale impatto culturale, il peso avuto nel costituirsi della tradizione filosofica. Su questi presupposti ben si comprende anzi la netta prevalenza, nei suoi interessi, per il testo edito sull'inedito, per l'opera che avesse comunque conosciuto una circolazione rispetto ai lasciti dei quali pochi o nessuno avesse avuto conoscenza. Di qui inoltre un altro aspetto caratteristico del suo insegnamento, col richiamo sempre insistito al valore da attribuirsi alle traduzioni, testi di solito così trascurati e così poco considerati, normalmente marginali sia per lo storico del pensiero sia per il lessicografo. Era salda invece in lui – come lo era stata del resto in Eugenio Garin, altra figura di primario riferimento culturale per Gregory – la consapevolezza che il lavoro del tradurre, comportando sempre un trasporre esperienze e conoscenze da un sistema di codici culturali a un altro, non è mai operazione semanticamente neutra. Il richiamo di Gregory al ruolo svolto dalle traduzioni nel consentire la circolazione di testi e

dottrine è stato costante e certo non privo di relazioni con il crescente interesse che specie nell'ultimo ventennio egli aveva nutrito per il tema delle migrazioni, nelle quali vedeva – oltre al fenomeno sociale – anche e soprattutto un fenomeno culturale complesso e potenzialmente ricco di implicazioni. D'altro canto, puntare, come egli ha fatto con costanza e coerenza, a ricerche che si ponessero al crocevia tra la storia della filosofia (o, ancora più in generale, della storia delle idee), l'analisi lessicologica e l'elaborazione lessicografica, dando spazio in maniera sempre più marcata a metodologie mutate dall'umanistica digitale, nei primissimi anni Sessanta era veramente innovativo, quasi unico in Europa, e ancora oggi definisce in maniera caratteristica l'identità del nostro Istituto. A ben vedere, privilegiare lo studio del linguaggio, e in particolare delle strutture lessicali, per comprendere anche le più complesse architetture concettuali che trovano espressione in un testo, porre quest'ultimo nel contesto dei dibattiti e degli scambi culturali del suo tempo e collocare a loro volta questi dibattiti sullo sfondo di prospettive storiche di lungo periodo, per comprenderne appieno ogni sfumatura, per coglierne ogni eco più lontana, configura un compito in linea di principio inesauribile ma proprio per questo quanto mai affascinante, perché sempre aperto a nuovi risultati, a nuove letture e interpretazioni. Più un criterio regolativo sul piano del metodo che la possibilità concreta di un compito che si possa mai condurre a termine.

Certo, un simile modo di porsi in rapporto al testo, che esige solide basi empiriche e tuttavia si vuole robustamente attrezzato quanto a strumenti teorici e pratici d'indagine, richiede uno stile nella ricerca che si caratterizza per l'appello al rigore più intransigente. In questi giorni in cui non sono mancati ritratti e ricordi da parte di antichi allievi e collaboratori, si è da più parti notato che Tullio Gregory è stato un maestro quanto mai esigente e che da questo punto di vista la scuola del 'Lessico Intellettuale Europeo' è stata una scuola molto severa. Credo però che proprio di questo dobbiamo essergli grati: di averci impartito la lezione della serietà degli studi, del rigore scientifico, dell'intolleranza verso ogni forma di pressapochismo o, ancor peggio, di sciatteria intellettuale, di avere professato – praticandola per primo egli stesso – una disciplina di studio e di lavoro estremamente rigorosa e attenta ad ogni aspetto della ricerca, fino ai dettagli più minuti e apparentemente trascurabili. Proverbiale, a questo proposito, la cura che metteva (e che richiedeva) nella preparazione dei volumi pubblicati dall'Istituto, che da lui ricevevano il 'si stampi' solo dopo verifiche puntualissime e ripetute quanto necessario per garantire l'unico risultato che riteneva accettabile: una precisione assoluta, senza la minima sbavatura. D'altro canto, dei volumi dell'Istituto era

Ricordo di Tullio Gregory

particolarmente fiero, orgoglioso in special modo della collana 'Lessico Intellettuale Europeo', che egli stesso aveva aperto nel 1969 presso la romana Edizioni dell'Ateneo, per poi trasferirla alla casa editrice Leo Olschki di Firenze all'inizio degli anni Novanta, e della quale nel 2006 si celebrò la stampa del centesimo volume nella prestigiosa sede dell'Accademia dei Lincei.

Figura di studioso profondamente laico e alieno da ogni forma di adesione ideologica, Tullio Gregory ha interpretato il suo impegno civile come intellettuale profondamente impegnato nelle istituzioni scientifiche e culturali. Storico della filosofia di indiscusso valore, non poté limitare la sua attività ai soli impegni accademici: se la collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e quella con il CNR l'accompagnarono quasi quotidianamente lungo l'arco di tutta la vita, ad esse si aggiunsero in momenti diversi altre e variegate forme di impegno a sostegno degli studi e dei valori della cultura, delle discipline umanistiche, della diffusione del sapere, come la redazione (in collaborazione con F. Adorno e V. Verra) di un fortunatissimo manuale di filosofia per i licei o la partecipazione a numerose commissioni di studio ministeriali per la riforma della scuola e dell'università, l'impegno come componente del Consiglio Superiore per i beni culturali e paesaggistici presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'intensa presenza sulla stampa quotidiana, la collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, l'assidua partecipazione al Festival della Filosofia di Modena, la sua stessa, breve esperienza come consigliere d'amministrazione della Rai. Allo studioso così esposto nella sua dimensione pubblica corrispondeva un uomo di grande discrezione nei confronti delle persone con cui veniva in contatto e di assoluto riserbo riguardo alla sua sfera privata, ma dotato di un profondo e solido senso dell'amicizia. Fu così che nel maggio del 2014 volle celebrare i cinquant'anni del 'Lessico', riunendo per una serata all'insegna della convivialità tutti gli amici e i collaboratori che, a vario titolo, in quel lungo arco di tempo vi si erano avvicinati, ma anche promuovendo l'organizzazione di una bella mostra dell'opera grafica, degli studi e dei disegni preparatori predisposti dal Maestro Carlo Lorenzetti per i manifesti dei Colloqui triennali e per altre iniziative del nostro Istituto, che ebbe poi luogo nella primavera dell'anno successivo. Gregory non disdegnava i piaceri della tavola – erano anzi ben note la sue profonde conoscenze in campo gastronomico – né le virtù del buon vino, nel quale individuava il segno distintivo di una grande tradizione culturale e quasi il contrassegno dell'umano. Due giorni appena prima della sua scomparsa noi tutti, i suoi 'amici del Lessico', ci siamo riuniti insieme al Maestro Lorenzetti, per festeggiare i novant'anni che aveva da poco compiuti. Nello stile che gli era

Ricordo di Tullio Gregory

più tipico aveva chiesto che il nostro incontro si svolgesse nel clima informale di una serata fra amici che si ritrovano intorno a una bella tavola, senza retorica e lontano da ogni spirito celebrativo. Insomma, ancora un incontro tra lui e il 'suo' istituto. Non stava già troppo bene, ma non volle mancare all'appuntamento; ci lasciò molto presto, sinceramente contento per la bella atmosfera che si era respirata. Ci piace pensare che in qualche modo egli abbia voluto prendere congedo da noi e dal suo 'Lessico' con un ultimo saluto.

ANTONIO LAMARRA